

Signore e signori, cittadine e cittadini,

Oggi celebriamo il 25 aprile, giorno della Liberazione, data fondativa della nostra democrazia. Un giorno che ci ricorda la fine dell'occupazione nazista, la caduta del regime fascista repubblicano, e soprattutto la rinascita di un'Italia libera, costruita con il sacrificio e il coraggio di migliaia di uomini e donne.

Oggi vorrei che il nostro sguardo si posasse su quelle figure che per troppo tempo sono rimaste nell'ombra della memoria ufficiale: le donne della Resistenza. Furono migliaia, furono decisive, eppure spesso dimenticate o celebrate in modo marginale, come se il loro contributo fosse stato solo un'appendice del racconto principale. Ma non fu così. Le donne furono protagoniste della Resistenza in ogni forma: staffette, combattenti, infermiere, informatrici. Furono il cuore e il nerbo di una lotta che non fu soltanto militare, ma anche civile, morale, culturale.

Pensiamo a Piera Pattani, giovane partigiana legnanese. Era solo un'adolescente quando scelse di unirsi alla lotta contro il nazifascismo entrando a far parte delle Brigate Garibaldi, sezione Mauro Venegoni. In lei, partigiana, si concentra la forza disarmante della femminilità che non arretra davanti alla paura. Piera, 16 anni appena compiuti, con la sua bicicletta attraversava le nostre campagne portando messaggi, medicine, documenti, vivendo ogni giorno con la consapevolezza di poter essere fermata, arrestata, uccisa. Ma andava avanti: Piera aveva coraggio, il coraggio di essere libera per sé e per gli altri; la libertà non era un sogno, ma il dovere di lottare per la fine del regime nazifascista.

Coraggio infinito aveva Piera quando distribuiva stampa antifascista agli operai della Franco Tosi, quasi a dire: "Potete essere liberi, se lo volete!", incoraggiando la resistenza civile, che arrivò infatti con gli scioperi del marzo 1944. Coraggio ebbe Piera quando nel luglio del 1944 visitò il capo partigiano Samuele Turconi, catturato durante la battaglia della Cascina Mazzafame, all'ospedale di Busto Arsizio. Fingendosi la fidanzata, si abbassò gli occhiali e si toccò un biglietto, dove era scritto: "Tentiamo domani". Grazie a quel gesto intelligente e audace, il partigiano fu tratto in salvo.

La storia della Resistenza italiana è ricca di esempi di donne coraggiose. Pensiamo a Carla Capponi, che da giovane studentessa partecipò agli attentati contro i tedeschi. Dopo la guerra, divenne una delle poche donne elette nell'Assemblea Costituente, portando la sua visione e la sua esperienza nella formazione del GAP, la sua partecipazione alla lotta di via Rasella, il suo impegno punto di riferimento imprescindibile della lotta contro il nazifascismo. Carla, dopo la guerra, doveva lottare una seconda volta, per il riconoscimento del ruolo che le donne avevano avuto nella lotta di liberazione.

E poi c'è Renata Viganò, scrittrice, infermiera partigiana, ma soprattutto testimone di un'intera generazione di donne resistenti. Nel suo romanzo *L'Agnese va a morire*, racconta una storia vera e simbolica: quella di una donna semplice, una lavandaia, che prende coscienza della necessità di combattere e sceglie la Resistenza. Renata ci consegna un'immagine potente: quella della passione per la libertà e la giustizia che nasce dall'insofferenza di una donna del popolo per la violenza e l'ingiustizia e che si traduce in un gesto, semplice ma potente, di rivolta.

Accanto a Piera, Carla, Renata, molte, moltissime altre compresero che si può essere generative e madri in molti modi.

Come Irma Bandiera, classe 1915, partigiana con il nome di Mimma, catturata e torturata a lungo dai fascisti, non rivelò mai i nomi dei compagni; per questo venne fucilata il 14 agosto 1944. O Giovanna Marturano, classe 1912, staffetta partigiana, militante comunista, la “bimba dal pugno chiuso” che a 90 anni ricordava con lucidità i giorni della lotta e ammoniva le nuove generazioni a non cadere mai nell’indifferenza. E ancora Nilde Iotti, staffetta partigiana e organizzatrice dei Gruppi di Difesa della Donna, strumento di mobilitazione politica per le giovani antifasciste. Dopo la Resistenza, divenne una delle 21 Madri costituenti, e avrebbe contribuito a costruire le istituzioni repubblicane, impegnando in particolare nella formulazione dell’articolo 3, che infatti recita così: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso (...)”. Prima donna presidente della Camera.

La Resistenza è un laboratorio di cittadinanza. Per molte donne, fu la prima occasione di azione politica autonoma, di presa di parola, di riconoscimento sociale. Eppure, finita la guerra, la loro partecipazione venne messa da parte, relegata ai margini, dimenticata. Le donne non furono pienamente libere dalla subalternità culturale e politica del passato, e spesso ancora oggi ci chiediamo, giustamente, come riconoscere appieno il ruolo delle donne, e giusto chiederci: a che punto è la libertà delle donne?

Viviamo in un tempo ancora segnato da profonde disuguaglianze. In Italia, e nel mondo, le donne continuano a dover lottare per l’equità salariale, per l’accesso ai ruoli di potere, per il riconoscimento del proprio valore. E ancora troppe volte sono vittime di violenze, discriminazioni, marginalità.

E mentre parliamo, ci sono guerre che infuriano in varie parti del mondo – dall’Ucraina alla Palestina, dal Sudan allo Yemen – e, come sempre, sono le donne a pagare il prezzo più alto. Donne che perdono la casa, i figli, la pace, ma che spesso non si arrendono. Le donne camminano avanti, come mediatrici di pace, come intellettuali, come professioniste, come attiviste, come partigiane del presente che portano la vita in mezzo alla distruzione.

La lezione che ci arriva dalle donne della Resistenza è, allora, profondamente attuale. Piera e le partigiane d’Italia ci dicono che la libertà è un cammino, non un punto di arrivo. *Che ogni conquista ha una storia*. Che la giustizia non ha sesso, ma ha bisogno di tutte le voci. *Che il coraggio ha, molte volte, il volto di una donna*.

In un tempo in cui riaffiorano parole d’odio, nostalgie autoritarie, e verità sovraniste, c’è bisogno di coltivare la memoria. Ecco perché oggi, mentre celebriamo la Liberazione, è importante insegnare e difendere la storia. Memorie scomode, gli anni bui che occorre restituire, pubblicamente, a nuova consapevolezza. E ricordare con gratitudine chi ha scelto la parte giusta della storia, fondando i valori della nostra democrazia. Dobbiamo portare le loro storie, ancora e ancora, nelle scuole, nei luoghi pubblici e privati.

Perché la Resistenza non è finita il 25 aprile 1945: la Resistenza continua ogni volta che qualcuno si alza in piedi per difendere la libertà, la dignità, l’uguaglianza. Di questa lotta, che rinnova e tiene viva la nostra democrazia, oggi c’è ancora bisogno e le molte Piere, Carle e Renate hanno indicato la via.

**Viva il 25 aprile, viva le partigiane d’Italia**

**Federica Calloni Liceo Galilei di Legnano classe 5CC**